

**Cara**  
**Unità**

**Una serata davanti alla tv: dalla secessione di Maroni alla serenità di Prodi**

Caro Direttore, ieri sera ho deciso di aprire la tv per vedere prima Otto e Mezzo, poi Ballarò, ed infine Porta a Porta. Da Ferrara c'era Maroni che, invece di scusarsi per i toni del suo partito, li ha rivendicati con caparbieta. Inoltre ha affermato che la volontà di costituire la «Padania libera e sovrana», non è affatto una trovata elettorale, bensì un preciso progetto politico. Allo sventolio del fantasma secessionista mi sono decisamente preoccupata ed è con qualche timore che mi sono rivolta alla trasmissione di Floris con la speranza di non trovarci Berlusconi. Pericolo sventato per merito di D'Alema che non si è prestato all'ennesima trovata del Premier per oscurare Prodi, ospite, per una volta, del salotto di Vespa. Il mio umore si è risollevato durante Ballarò, la debolezza argomentativa di Adornato e gli imbarazzi di Casini hanno fatto risaltare la compattezza di D'Alema e della Bonino. Sulla Giustizia Casini ha fatto la peggior figura, riconfermando la fiducia a Cuffaro e a tutti gli indagati/condannati del suo partito. Dunque ho deciso di seguire il Vespa-show, soprattutto per sentire uno dei rari interventi del Professore. Sin dalle prime battute il contrasto con Berlusconi è evidentermente: il faccione tranquillo, sereno e acco-

modante del Prof. dà una sensazione di sicurezza che buca lo schermo. L'educazione di Prodi, la sua morigeratezza trapasano dalla voce, dal sorriso e dai gesti mai volgari o villani. L'arroganza e la prepotenza di Berlusconi mi sembrano già un ricordo lontano; le parole del candidato dell'Unione mi convincono, certo, non è un gran comunicatore, non è un venditore accattivante di promesse elettorali, è un uomo semplice, che sa di famiglia unita e politica pulita.

Elena Rosselli, Milano

**Come mai i giornalisti così brillanti con il Prof. tacciono col Cavaliere?**

Cara Unità, credo che la puntata di «Porta a Porta» di martedì sera sia stata indicativa di 2 segnali importanti che l'Unione farebbe bene a tener presente per il prosieguo della campagna elettorale:

1- Prodi è stato convincente, chiaro ed ha parlato dei problemi del paese. Poche polemiche sterili, tante analisi e proposte. Questa è la strada giusta!! Lasciamo Berlusconi ai suoi deliri logorroici e torniamo a parlare alla gente dei problemi veri.

2- I giornalisti presenti in studio erano stranamente brillanti e provocatori, anche se, a mio avviso, altro non facevano se non rimarcare sempre il fatto che nell'Unione c'è poca unione. Chissà perché gli stessi giornalisti non sono capaci di interloquire con lo stesso tono e con la stessa vivacità quando di fonte hanno l'attuale Presidente del Consiglio. A mio modesto avviso la via giusta non è quella dello scontro continuo su par condicio e conflitto di interessi: ormai il tempo stringe. L'Unione presenti le sue proposte e ritorni a parlare al paese, anche utilizzando maggiormente la televisione. Il resto è solo polemica sterile.

Marco C.

**Calderoli-Jebreal: non ho mai visto un personaggio così meschino**

Caro Padellaro, le affermazioni razziste, offensive ed oltraggiose pronunciate da un certo Calderoli, purtroppo a tutt'oggi ministro della Repubblica Italiana nei confronti della giornalista de La7 Rula Jebreal (nome bellissimo da pronunciare), sono uno specchio riflesso all'esterno di quanto di peggio e di meschino possa albergare nell'animo di un uomo. Purtroppo non si tratta di un caso isolato; ma la cosa miseranda e riprovevole è che ciò possa avvenire in un Paese civile quale dovrebbe essere il nostro, perché simili affermazioni ci squalificano agli occhi del mondo ancora di più di quanto abbia fatto questo governo con le sue leggi vergogna. Tutta la mia solidarietà vada, attraverso il nostro giornale alla bravissima giornalista che seguo assiduamente su La 7.

Enrico Gargiulo

**Bravo D'Alema! Il premier deve imparare le regole**

Cara Unità, è stato molto bravo Massimo D'Alema a rifiutare di confrontarsi con Bellachioma a Ballarò! O si rispettano le regole o altrimenti nulla. Certo è un duro colpo per il narcisista onnipotente, ma credo che molti siano d'accordo con la necessità di mettere un freno allo strapotere, al disprezzo dell'altro, all'ignoranza del nostro purtroppo Primo Ministro. Andiamo avanti così e speriamo che l'incubo finisca presto!!

Maria Di Falco, Roma

**D'Alema contro Casini: è tanto che aspettavo una reazione così**

Cara Unità, che iniezione di energia la reazione

di D'Alema contro Casini a Ballarò, sul tema delle candidature degli indagati per mafia! Era tanto che desideravo parole del genere! Nel mio piccolo, mi impegnerò nella campagna elettorale con molta più carica.

Alessandro Gentilini

**IDs e L'Unione non rinunciano alle capacità di Anna Serafini**

Cara Unità, ho letto su questo giornale che Anna Serafini ha rinunciato (o meglio ha dovuto rinunciare) alla candidatura alla Camera dei Deputati a seguito dei ripetuti riferimenti al fatto di essere moglie di Piero Fassino. Sono indignata. È mai possibile che ancora oggi una donna debba rinunciare alla propria carriera, al proprio impegno, alla propria passione politica perché «moglie o figlia di»? E' possibile che ancora una volta una donna «moglie» debba essere penalizzata invece di essere valutata per le sue capacità? Pensiamo forse che la presenza in Parlamento di Nilde Iotti sia stata inopportuna in quanto compagna di Palmiro Togliatti? Avremmo dovuto rinunciare al suo importante ruolo nelle istituzioni? Tutti sanno che il ruolo che da tempo Anna Serafini ha avuto nel partito e nel Parlamento non ha niente a che fare con il fatto contingente di essere anche moglie del segretario del partito, e allora perché le si permette di rinunciare (o la si incoraggia a farlo)? Vorrei che tutto il partito e l'Unione, a partire dalle donne, con forza e decisione chiedessero ad Anna Serafini di non rinunciare per dimostrare la volontà effettiva di aumentare finalmente la rappresentanza femminile in Parlamento, ma ancor più per impedire che un principio perverso si instauri e possa servire in futuro, come oggi, come ulteriore impedimento ad una adeguata rappresentanza delle donne in Parlamento.

Paola Vinay

**Maria Latella e «l'energia» di Berlusconi**

Caro direttore non per pignoleria ma per amore delle parole con le quali tutti noi traffichiamo: nella punta di «Porta a Porta» di martedì scorso ho citato a memoria una dichiarazione di Prodi di qualche giorno fa: «Vorrei un Paese più sereno, più felice», aggiungendo: «Ma non era Berlusconi quello del sole in tasca, l'uomo che trasmette energia etc etc?». Parlare di felicità in campagna elettorale mi sembrava un elemento di qualche interesse e intendevo sottolinearlo, ma devo essere stata poco chiara perché Federica Fantozzi riferisce così: «Maria Latella gli ha appena chiesto come mai voglia un'Italia più allegra quando Berlusconi “è concordemente ritenuto l'uomo che ha inventato il sogno in tasca, che ha dato energia agli italiani”». In apparenza nulla cambia, la sostanza è invece diversa: la citazione di considerazioni note, comparse in decine e decine di articoli, viene presentata come un mio giudizio politico. Poiché penso che nel giornalismo i due piani non vadano confusi, eccomi qui a chiederti ospitalità.

Maria Latella

*Questa la frase testuale di Maria Latella a Prodi: «Lei pensa che l'Italia non lo sia (felice)? In realtà tutti concordano nel sostenere che se c'è un rappresentante del sogno, quello che ha inventato il sole in tasca, questo è Berlusconi, capace di trasmettere energia e vitalità. Questo, in questi anni, lei non l'ha trovato in Italia?».*

*Nessuna volontà di attribuire giudizi politici. Solo quella di sintetizzare un fatto su cui «tutti concordano» come «concordemente ritenuto»*

(f.fan.)

LIDIA RAVERA

**FRALERIGHE**

**Donne e politica: dovremo arrivare ai calendari?**

«**E**nesima giornata infausta per le donne in politica», ha letto su «Il Messaggero», «Il senato, che avrebbe dovuto approvare il ddl sulle quote rosa, per il quale la Ministra Prestigiacomo aveva parlato di «voto storico», ha visto soltanto il susseguirsi della assenza del numero legale, provocato da una maggioranza tutt'altro che unanime nel sostegno della legge». La vicenda è ormai patetica. La bionda Ministra posa a Santa Giovanna (una mia amica attrice mi ha spiegato che tutte, prima o poi, aspirano a quel ruolo nei teatri veri) e dichiara «non mollerò». Atrina, poverina, da mesi, lacrime e grinta come una Scarlet O'Hara, affascinante, ma incapace di andare «via col vento», verso lidi più consoli alle battaglie sue più recenti, decisa a restare in centro a destra, ben incistata nel suo scranno, mentre i coatti della coalizione fanno le boccacce e le battucce, i rilanci per mandare tutto in vacca (macché 33%, il 50% dobbiamo elargire alle signore, gridano il forzista Castagnetti, fra un fesscennino e l'altro) e le proposte civetta, messe lì per far piovere un po' di luce sul proponente nella tranquilla consapevolezza che «questo matrimonio non s'ha da fare né adesso né mai» (Manzoni Alessandro). Le donne dell'Ulivo, che volentieri avrebbero elaborato una strategia comune venendo meno alle regole imposte dalla Casa dell'Odio, sono costrette a subire le bizzarrie dell'inquieto rivale. Di combattere insieme non se ne parla. Sorrellanza zero. Risultato di questa vicenda, che «Il messaggero» sintetizza nell'occhiello «la telenovela al Senato», l'assenza ingiustificata e probabilmente definitiva di corpi, sguardi, saperi e sensibilità femminili dalla classe dirigente di questo paese. Se le donne continueranno a essere una minoranza in Parlamento, continueranno a essere deboli, ricattabili, rissose fra loro, inefficaci e stresse. Il numero serve, per consentire che le migliori vengano fuori, contino molto e aiutino tutte noi, a sentirci

rappresentate. Non accadrà, la sperequazione non verrà riparata. Propongo, allora, già che ci siamo, di abolire il Ministero della Pari Opportunità. Non ha più senso, come non avrebbe senso, chennessò... il Ministero delle Biglie Quadre o l'Assessorato alle Pubbliche Illusioni. Per coerenza il maschio dominante del branco politico, dovrebbe avere il coraggio di dichiararlo «apertis verbis» che se ne sbatte della condizione di equa rappresentanza fra i sessi. Ce ne faremo una ragione. Troveremmo un Aventino in cui ritirarci: quelle più combattive a elaborare strategie bellicose, le altre a imparare il silenzio delle sdegnose. Per quelle, invece, particolarmente portate alla sofferenza, consiglio la bella fotografia del signor Zapatero in gruppo con le sue ministre: otto (8). Tutte allegre, con l'aria sveglia e senza esagerate chioeme sciolte (che le femmine, quando sono poche, la femminilità siano costrette a ostentarla troppo?). L'ho vista su «La Repubblica», la bella fotografia, e ho provato un attimo di invidia. Ero lì che mi stavo censurando la voglia di emigrare, quando un'amica mi ha telefonato annunciandomi: «Ho incominciato a prendere lezioni di spagnolo». Aveva appena letto il bel libro di Aldo Garzia e Marco Calamai «Zapatero, il socialismo dei cittadini» (Feltrinelli) dove l'amabile premier spagnolo si racconta e risponde alle domande.

Un paese invece dove non viene, al momento, tutta questa voglia di emigrare è la Russia. Leggo su «Libero» che «alcune donne manager, con l'obiettivo di aumentare le vendite delle loro aziende, hanno messo a disposizione dei loro clienti, calendari che le ritraggono completamente nude». Pare che il confronto con le fotografie di mietitrici e falciatrici regalate prima della caduta del Muro, premi le generose dirigenti con l'agognato aumento del volume d'affari. Chissà: forse una lista porno soft con tutte le candidate senza vestiti, avrebbe qualche chance di riequilibrare la rappresentanza... vogliamo parlarne?

**Beni culturali, la devolution fa male**

IRENE BERLINGÒ\*

In questo clima pre-elezioni, uno dei temi più gettonati sembrano essere i beni culturali; e se questo non può che far piacere agli «addetti ai lavori», dall'altra parte la situazione che dai più è stata definita orrenda, per esempio proprio su queste pagine da Vittorio Emiliani o da Salvatore Settis su «La Repubblica» - è forse la volontà dei «tecnici» di poter contribuire e dare un apporto. Così come forte è lo sconcerto nel leggere bozze di programmi sul tema da parte dell'Unione o di formazioni politiche al suo interno, come la Margherita, che non sembrano poter incidere per la loro genericità e che soprattutto non sono nel solco di una decisa inversione di tendenza rispetto alle politiche fin qui attuate. Si prevede ovviamente l'incremento del settore finanziamenti, e non si possono tacere su questo versante tutte le azioni poste in essere dal governo di centro sinistra, ministri Veltroni e Melandri, grazie a cui seguirono numerose aperture o riapertura di aree

importanti, come la Domus aurea o l'attenzione riservata al prolungamento di apertura di vari musei, che oggi solo la volontà ferrea di molti soprintendenti tiene ancora aperti, con lo scopo precipuo di non arrendersi ad eventuali detrattori del sistema statale (a proposito, tra i tagli di fine anno è da annoverarsi anche la diaria per le missioni ai tecnici che controllano il territorio, circa 0,20 euro l'ora, 6 euro giornalieri, un bel risparmio, non c'è che dire...).

Per quanto riguarda invece il «sistema Beni culturali», l'unica ricetta che viene rispolverata e in maniera anche imprecisa è il passaggio della tutela alle Regioni, immemorati del «disastro Sicilia». Ma vogliamo soffermarci un attimo sull'altro esempio negativo, cioè il paesaggio in subdelega agli enti locali e allo scempio cui si assiste impotenti del nostro territorio? E non vi sono sistemi di controllo che tengano, così come si propone che vengano istituiti per la tutela; tre esempi per tutti, i piani paesaggistici di Campania, Lombardia e il caso recentissimo del Lazio, dove, grazie ad uno stravolgimento legislativo avvenuto nella gestione appena trascorsa, sarebbe stato possibile costruire davanti alla linea di costa

marina, sopra i 1200 metri nelle aree boschive, per intendersi sul Terminillo, e per le aree archeologiche diffuse nel paesaggio storico dell'agro romano sarebbe stato necessario il vincolo statale, giustappunto, perché non tutelate ope legis.

E non si può tacere, sempre per rimanere in tema di enti locali, sulla scelta di porre in vendita a Roma il Poligrafico dello Stato, che da solo avrebbe risolto gran parte dei problemi espositivi nel-

**Devolvere la pratica alle Regioni può essere rischioso: l'Unione lo sa?**

la Capitale, tanto da poterne diventare un piccolo Beaubourg, e l'Istituto Geologico, destinati a funzioni commerciali.

Vanno certamente salvaguardate le autonomie locali, ma in sinergia con la struttura statale, convergendo con finanziamenti e piani di intervento per obiettivi e contemporaneamente sciogliendo

do il nodo creato dalla modifica del titolo V della Costituzione, che divide artificiosamente la tutela dalla valorizzazione, in collaborazione con le Soprintendenze territoriali.

Come non bastasse - ed è per questo che la ricetta è imprecisa - viene prevista la delega delle funzioni di tutela alle Università, in un minestrone di stampo elettorale.

Ora, è evidente e necessario che il sistema universitario sia strettamente legato a quello dei beni culturali, non solo per la formazione, ma anche per tutte le funzioni legate agli studi e ricerche, dagli scavi all'elaborazione dei dati, anche digitali, e guai se non fosse così; non sono in pochi a rimpiangere di non essere nel comparto ricerca, piuttosto che nel comparto Stato, proprio per l'affinità e per l'interscambio continuo tra i due settori. Ma come si svolgerebbe questo scenario, non è dato sapere e riesce difficile perfino immaginarlo.

Nello stesso tempo, da più parti viene avanzata l'ipotesi di unione tra Beni culturali e Turismo, come viene prefigurato nel recente articolo su queste stesse pagine dell'On le Melandri, ex ministro dei Beni culturali e a cui si deve un regolamento sulla vendita dei beni storico-artistici di proprietà

demaniale, mai tanto rimpianto. È palese che le attribuzioni in materia di spettacolo, sport e impiantistica sportiva, risalenti al 1998, ministro Veltroni, invece che potenziare la struttura del Ministero per i beni e le attività culturali, l'abbiano resa «pesante», senza che a ciò siano corrisposti finanziamenti adeguati, impoverendo perciò ulteriormente i settori corrispondenti.

Per quanto riguarda il turismo, i due settori sono diversificati: anche se da uno discende la fortuna dell'altro, ambedue necessitano di finanziamenti appropriati, oltre che di una gestione centralizzata. Anche il turismo infatti è oggi decentrato in maniera, oerei dire, insensata, quando invece una delle nostre maggiori risorse dovrebbe giovare di direttive a livello nazionale, così come i beni culturali, e i risultati si vedono nelle statistiche dei visitatori.

Sembrerebbe più giusto, semmai, tornare a parlare di beni culturali e ambientali, di stampo spadoliniano, in quanto strettamente connessi; in breve, siamo nella sfera della tutela del territorio, che può essere garantita solo da una efficace politica di scelte in sinergia con gli enti territoriali.

\*Presidente Assotecnici

**Cara Unione, basta arrossire su Pacs e diritti**

AURELIO MANCUSO\*

Dopo le due grandi manifestazioni di Roma e Milano del 14 gennaio 2006 è utile chiedersi se il centro sinistra abbia avuto la capacità di comprendere il significato profondo di questi eventi.

Quello che colpisce non è tanto quello che si è detto, dalle amarezze di Prodi, passando per le sceneggiate di Mastella, quanto quello che è stato omesso, che rumoreggia nelle teste politiche ed organizzative dei movimenti in campo, come un affronto.

Nella sostanza il centro sinistra ha ripetuto che la 194 non sarà toccata e che sul tema delle unioni civili si è trovata una mediazione che accontenta tutti. Ma se vogliamo essere franchi le domande poste da Milano e Roma erano altre. In primo luogo la 194 è una legge assediata perché vi è il tentativo da parte dei gruppi integralisti cattolici di proporre uno stravolgimento della legge sui Consulenti, cui nella pratica è delegata

l'applicazione anche della 194. Quando si parla di prevenzione dell'aborto, passa nell'opinione pubblica l'idea di Storace che questa debba avvenire impedendo alle donne di abortire e, il centro sinistra tace e non dice che il prossimo governo s'impegnerà per un vero e proprio salto di qualità, necessario affinché l'educazione alla salute, la sessualità consapevole siano al centro dell'azione di governo. Questo significa finanziare adeguatamente i Consulenti, restituire quel ruolo di servizi poli funzionali sociali, in cui la voce delle donne sia davvero protagonista. Ma per ora queste parole non sono state pronunciate.

È divertente, se non fosse tragico, notare come al solo pronunciare parole come preservativo, pillola, spirale ecc... molti leader del centro sinistra abbiano evidenti mancati. Dispiace dover essere così diretti e crudi, ma il tempo del dibattito accademico è giunto al binario morto dell'inazione politica, quindi, è dovere dei movimenti svegliare la politica sonnolenta degli

incontri al vertice negli ex monasteri, dove si licenziano programmi di 274 pagine, infarcite di molte cose, che non contengono una volta il termine laicità e relegano la questione dei diritti in una striminzita e bizantina paginetta.

Sul tema, poi, del Pacs, gli equilibristi sono comparabili a quelli dei migliori artisti circensi. Cosa c'entra la cattolicità con la necessità di riconoscere giuridicamente i diritti umani di base? Con quale sordità ci troviamo a fare i conti se nel centro sinistra, e non solo nel suo centro, ogni qualvolta si parla di questi temi si abbassa la voce, si arrossisce, si ha il terrore di pronunciare parole come diritto all'affettività, cittadinanza gay e lesbica, e così via. Non stupisce, quindi, che ancora qualche giorno fa, alcuni esponenti della Margherita si siano astenuti sulla Risoluzione europea contro l'omofobia, dissociandosi dal loro gruppo Liberale che compattamente ha votato a favore. Per non dire dell'offensiva tritiera per cui il centro sinistra non approverà mai

una legge sui matrimoni gay, argomento questo utilizzato come una clava dal centro destra, cui la nostra parte non riesce a sottrarsi perché nella gran parte ignorante della materia, non avendo mai letto la proposta del Pacs. Che strano paese è questo, dove il 68% dei cattolici si dice a favore del Pacs, dove questo acronimo nel 2005 è stato il più utilizzato dopo la parola tsunami, e per tutta risposta il centro sinistra litiga perché non lo vuole vedere scritto nel suo programma! Cari Cuperlo e Pollastrini, le vostre riflessioni dei giorni scorsi, ci hanno confortato, ma questa forza avranno dentro il progetto di costruzione del partito democratico? Sarà necessario sostenere l'Unione per mandare a casa il centro destra, certamente non ci sono le condizioni per una convinta adesione ad un progetto politico, dove la libertà e i diritti di cittadinanza, per una sorta di scherzo della storia, sono ritenuti dall'area riformista, un ostacolo nel suo percorso di composizione.

\*Segretario nazionale Arcigay